

Intervista a Stefano Ferri, CROSSDRESSER

Stefano, cosa pensi di questa nuova generazione che si definisce fluida e ormai rifiuta gli stereotipi al punto che stanno introducendo i bagni pubblici neutri nei licei?

La generazione Z non è stata deviata dai pregiudizi che hanno vissuto le generazioni precedenti e ha capito l'inconsistenza degli stereotipi. Se penso alla differenza tra mia nonna e mia madre vedo un abisso, la nonna indossava i gonnoni lunghi e l'ombrellino parasole, perché era volgare essere abbronzati, la mamma invece il tubino e i tacchi. Negli anni Trenta i couturier parigini si rivolgevano a una donna moderna ed emancipata, che non disdegnava il lavoro e non aveva paura di esibire la propria sessualità. In Italia, durante il fascismo, l'ideale femminile era dettato da "L'Agenda della massaia rurale" e i bambini erano costretti ad indossare tutti i sabati una divisa da balilla. È il passato stesso che ci insegna l'inevitabilità del cambiamento.

Credi che la moda genderfluid sia qui per restare?

Proprio stamattina leggevo che sta facendo tendenza il crop top per l'uomo, un top che lascia esposta la pancia. Ovviamente non è per tutti, sta bene a quelli "fiscati", che hanno la cosiddetta tartaruga da esporre. Non è il mio caso, ma Achille Lauro e Damiano dei Måneskin sono stati tra i primi italiani a indossare questo capo genderfluid.

Al Gala della FIFA 2022, che ha celebrato i migliori atleti, mentre le calciatrici erano più nude che vestite, gli uomini indossavano lo smoking, e sinceramente addosso a loro mi pare un peccato. In realtà quegli atleti hanno dei fisici incredibili, perché coprirli con uno stereotipo? Se ci pensiamo nell'antico Egitto gli uomini indossavano un pareo e si truccavano. Il maschio del XIX secolo è stato educato a reprimere la propria femminilità, ma adesso non funziona più. Le donne hanno conquistato, non dico la parità totale, ma tutte le posizioni sociali e di potere degli uomini. È impossibile pensare che l'uomo non si effemini. È la risposta naturale, un contraltare necessario. Il movimento che ha condotto le donne a queste conquiste è lo stesso che sta generando questo cambiamento. Oggi attraverso la generazione Z.

STEFANO FERRI

Stefano Ferri è giornalista, scrittore e consulente in comunicazione. Nel 2004 ha ricevuto il Premio Hilton per il giornalismo specializzato in turismo d'affari, e nel 2006 il Premio Italia for Events per la stampa di settore. È autore di quattro romanzi, di cui il più recente racconta autobiograficamente la sua esperienza di "uomo vestito da donna": Crossdresser – Stefano e Stefania, le due parti di me (Ugo Mursia Editore). Rappresenta il primo tentativo in assoluto di raccontare questa forma di diversità approfondendone non solo gli impatti familiari, privati e sociali, ma anche la causa.

Due dei suoi altri tre romanzi, Sepellitemi in cielo e Il bambino che torna da lontano (Robin Edizioni), sono stati tradotti e distribuiti in 14 Paesi. Da molti anni è attivo a sostegno dei diritti civili, dando testimonianza, su giornali, tv e social media. Stefano è eterosessuale, sposato e ha una figlia.



Sei stato in Olanda a registrare un corso di formazione per la società GoodHabit: Valorizzare le diversità in azienda. Di cosa parli nel tuo corso?

È un corso di formazione corporate per manager italiani composto, fra le varie cose, da 31 video in cui affronto diversi argomenti e tante sfumature dell'essere fluido. Ma soprattutto il concetto più importante che comunico è che devi essere tu a fare il primo passo se vuoi che il mondo migliori e se non vuoi assistere a discriminazioni. Discriminare una persona per una "tendenza della personalità" è qualcosa che può creare dei danni. Le persone che esprimono la loro individualità sono invece una ricchezza su cui le aziende dovrebbero scommettere perché un individuo quando è lasciato libero di essere se stesso ed esprimersi può diventare un supereroe. Nella mia carriera ho incontrato tante persone che non erano in grado di capire questo concetto quando gli era offerta la possibilità di farlo. Quando i manager della vecchia generazione si ritroveranno ad assumere individui della fluid generation, cioè fra una decina d'anni, dovranno essere preparati. Se si trovano davanti, ad esempio, una persona che sta facendo una transizione sessuale, che è un mo-

mento molto delicato della vita, come viene gestita la loro partecipazione al lavoro? Siamo preparati ad affrontare questo?

La tua forza è sempre stata scegliere te stesso. Sarebbe stato più facile metterti in giacca e pantaloni e non rischiare soprattutto sul lavoro. Cosa ti ha spinto ad essere così audace malgrado le difficoltà che hai incontrato?

Perché non avevo scelta, per me indossare abiti femminili era come respirare. Ma io non sono la regola, ci sono tante sfumature e nel mio corso ho cercato di spiegarle. Ci sono quelli che lo fanno perché è la loro identità, chi invece per protesta o per provocazione e alcuni per scelta professionale come la gente dello spettacolo. Alcuni la sera si mettono la parrucca mentre sul lavoro si vestono in modo omologato. Io l'ho fatto per necessità esistenziale: indossare abiti femminili è il mio modo – personalissimo – di integrare la parte maschile a quella femminile. Lontano da questa integrazione non vivo, così come nessuno potrebbe vivere.

Che emozione provi a vestire da donna?

Difficile spiegare un'emozione, ma direi che quando

«Così come le donne sono libere di scegliere fra tacchi e mocassini, anch'io pretendo la stessa libertà.»

California, 1° giugno 2011. Stefano Ferri, pr di successo, conduce una selezione di imprenditori italiani alla stipula di importanti accordi. Dettaglio non di poco conto, è crossdresser, e si presenta vestito da donna: tubino, tacchi, trucco leggero. Nel tempo si è costruito una reputazione facendo leva proprio su questa caratteristica così insolita e potenzialmente penalizzante. Ma quel giorno le cose non vanno. Due fanatici religiosi s'impuntano affinché venga escluso dall'evento. La situazione precipita, l'esito dell'incontro viene compromesso, i partecipanti danno la colpa a lui. Da lì in poi, a valanga, Stefano viene travolto sia nel lavoro sia nel privato, ritrovandosi da solo dinanzi alla domanda più difficile: perché non riesce a indossare gli abiti del suo sesso?

Stefano Ferri (Milano 1966) vive a Milano dove è giornalista e consulente in comunicazione. Nel 2004 ha ricevuto il Premio Hilton per il giornalismo specializzato in turismo d'affari e nel 2006 il Premio Italia for Events per la stampa di settore. Da molti anni è attivo a sostegno dei diritti civili, dando testimonianza, su giornali, tv e social media, della sua condizione di crossdresser.

Euro 17,00

ISBN 978-88-425-6360-0

9 788842 563600

129715

STEFANO FERRI

CROSSDRESSER

MURSIA

STEFANO FERRI

CROSSDRESSER

STEFANO E STEFANIA, LE DUE PARTI DI ME

MURSIA

indosso i miei abiti mi sento in paradiso.

A volte ti senti anche tu scomodo con i tacchi?

Sì certo, le sneakers sono molto più comode, ma a volte io porto anche un tacco 13 e accetto volentieri la scomodità proprio perché indossare quelle scarpe mi fa sentire così bene.

Quando fai shopping quali brand prediligi? Ti piace entrare nei negozi e provare oppure compri online?

Ho iniziato a comprare calzature Jimmy Choo perché trovavo il mio numero. Una volta si faceva fatica a trovare scarpe da donna oltre il 41. Per l'online preferisco comprare su ASOS perché propone scarpe femminili sia oversize che wide fit. I vestiti di tutti i giorni li prendo all'OVS, sempre perché hanno le taglie XL. Ormai le commesse mi conoscono e mi trattano come un amico. Per i vestiti più glamour mi rivolgo a JR Handmade Fashion della stilista Giuseppina Rosabianca che confeziona abiti su misura per me.

Secondo te quali settori dovrebbero cambiare registro e aprirsi ai consumatori fluidi, oltre a quelli che lo stanno già facendo come l'abbigliamento, i giocattoli e il beauty?

Credo che gli esperti di marketing siano molto abili a capire i trend e a interpretarli. I tre settori che menzioni sono stati i primi ad aprirsi perché sono quelli su cui il gender fluid impatta da subito, vuoi per essenza (abbigliamento e beauty), vuoi per "ordine di apparizione",

dato che i giocattoli sono la prima cosa in cui ci s'imbatte nella vita. Questione di tempo e gli altri seguiranno, penso per esempio all'industria dell'ospitalità, che già da decenni propone linee di prodotto per i gay (il cosiddetto turismo LGBT), e l'automotive, che trent'anni fa aggraziò le forme delle automobili, sino a fine anni Ottanta rigidissime, e non dubito si stia avviando a un ripensamento più generale. Ormai l'auto di grossa cilindrata non è più solo espressione dell'uomo di potere.

Hai avuto più difficoltà a farti accettare dagli uomini o dalle donne?

Dalle donne. Ma questo perché ho lavorato tanti anni nel settore eventi che è popolato principalmente dalle donne. Il sessismo è trasversale, anche le donne delegittimano quello che contrasta gli stereotipi che hanno interiorizzato, esattamente come gli uomini. Poi la natura mi ha regalato due belle gambe, forse anche l'invidia ha giocato la sua parte, oltre che la loro insicurezza. C'è un male di vivere che si esprime in tanti modi. A volte la cosa più facile è andare contro a ciò che è al di fuori dalla tua "comfort zone".

Il complimento più bello che hai ricevuto?

Mi ricorderò sempre una frase che mi ha detto un amico: "Stefano, tu sei talmente avanti che se guardi indietro vedi il futuro".

LA TUA AZIENDA VUOLE AFFRONTARE CON MAGGIORE SICUREZZA I TEMI DI DIVERSITÀ, EQUITÀ E INCLUSIONE?

Lasciati guidare dal racconto di Stefano Ferri, che difendendo la sua unicità li affronta ogni giorno.

Valorizzare le diversità.
Masterclass di Stefano Ferri.
Powered by GoodHabitz

Richiedi la prova gratuita di 14 giorni e scopri un modo tutto nuovo di fare formazione.

